

Korogocho

Nell'immaginario collettivo il Kenya rimanda immancabilmente alle spiagge che si affacciano sull'oceano indiano o alle immense distese della savana.

Alle porte della capitale Nairobi, un centro ricco fatto di ville blindate circondate da parchi e piscine, ci si affaccia un altro mondo, tanto vicino quanto inafferrabile: quello dei "poveri".

199 sono le baraccopoli (secondo le ultime statistiche) con 2 milioni e mezzo di abitanti che le fanno da cornice.

Korogocho, si estende su un'area lunga un chilometro e larga un chilometro e mezzo, conta circa 120 mila persone ma nessuno lo sa con esattezza, forse una delle più violente baraccopoli a sentirne le storie. L'altro, Kibera, dall'alto appare come un enorme serpentone senza una fine che si appiccica alla città. Il più popoloso e uno dei più grandi al mondo, raggiungerebbe un milione di abitanti!

Dopo ben 25 anni passati sotto il regime del ex presidente Daniel rap Moi, il nuovo governo insediatosi nel 2003 ha disatteso ancora una volta le già fiavole speranze di chi aspettava un pezzo di terra dove vivere. E ancora una volta è arrivata la mazzata: l'innalzamento delle tariffe dei matatu, gli autobus utilizzati dai più poveri, e le demolizioni.

Le grosse croci rosse (che non sono quelle della Croce Rossa) a Korogocho, come altrove sono disseminate un po' dappertutto, stanno a significare l'imminente evacuazione. Secondo i burocrati molte baracche sarebbero pericolose perché situate sotto i cavi dell'alta tensione, altre, come nel caso di Kibera, perché ai margini della ferrovia che la spacca in due; altre ancora perché di ostacolo ad una futura tangenziale. Un uomo coltiva quella striscia di terra dove un giorno arriverà il cemento. "Intanto (dice) mi darà qualcosa da mangiare". Il risultato è impressionante: 500 mila persone dovranno andarsene... ma dove?

A Korogocho, che in kiswahili significa "confusione", tutti hanno dei problemi, così tanti che è impossibile riordinarli nella testa e darsene una ragione, una realtà estremamente difficile da assorbire. Storie come quelle dei bambini della St John's Primary School sono all'ordine del giorno. Nella maggior parte orfani, i fratelli più grandi o i parenti più vicini si prendono cura di loro, ma spesso non ci sono i soldi per mangiare, i vestiti o le medicine. E' il caso di Sophia 12 anni, che dice: "la mia vita è stata un incubo, ho perso entrambi i genitori, mia nonna è malata ma riesce a prendersi cura di me e i miei fratelli, non mi posso permettere di perderla, senza di lei non ho futuro. Assieme a padre Daniele Moschetti, da tre anni a Korogocho, assisto alla messa del malato che regolarmente ogni sera si appresta a celebrare nelle baracche. Il senso di insicurezza è totale, quando cala la notte il coprifuoco. Percorriamo le strade, fino a poco tempo prima da animate e chiassose, diventate deserte e buie, solo il chiarore del cielo e qualche lampione fioco le illumina. L'umanità, la semplicità e la devozione di questa gente è sconvolgente, mi aprono i cuori delle loro "case", mi rendono partecipe dei loro drammi. Felici che li sia venuti trovare: in una occasione da una malata terminale di Aids ricevo la sua benedizione. Io, mogongo (come definiscono l'uomo bianco) occidentale, in piena salute e benestante, mi sento disarmato.

Ci ritroviamo raccolti in 20 mq di spazio dove vivono intere famiglie. 1500 scellini al mese d'affitto (circa 30 euro) è la modica cifra che gli abitanti di queste scatole di lamiera devono pagare oltre all'acqua. La proprietà è governativa e i molti proprietari che vivono fuori Korogocho pensano a fare i buoni affari.

Problemi come alcolismo, droga, Aids, violenza, prostituzione e corruzione fanno parte della vita di questa gente e serpeggiano tra le baracche e le fogne a cielo aperto. Camminarci, significa imbattersi con dei bambini dall'aria assorta, che sniffano colla per non sentire la fame, o con degli ubriachi che bevono il chang'aa, un liquore prodotto illegalmente, ma con il consenso dei poliziotti. Viene bevuto prima di entrare in discarica o alla sera per dimenticare una giornata passata in mezzo ai rifiuti. Te li trovi sdraiati a terra o al solito angolo dove stazionano ogni giorno oppure mentre tentano di stringerti la mano.

Qui la vita non ha molto valore, il povero ruba al povero, si ruba o si ammazza per vivere, o meglio, per sopravvivere, e guai se uno viene preso, la legge dello "slum" in questi casi è spietata.

Oggi è padre Daniele Moschetti coadiuvato dai volontari laici che raccoglie l'eredità di padre Alex Zanotelli, il primo a scendere fin quaggiù e restarvi per dodici anni. Ricostruire la dignità umana è la grossa sfida; dare speranza, un'occasione di riscatto per la vita.

Moses dipinge murales su lamiera, con il suo estro fa apparire meno grigio l'immenso agglomerato di Korogocho. Un grosso dipinto al suo ingresso mostra la Nairobi che tutti vorrebbero. Il colore è nell'anima di ognuno ed è il frutto del recupero di persone che attraverso l'arte, il lavoro e lo sport ce la possono fare. Ci sono piccole strutture come il centro di riciclaggio Mukuru, dove la carta viene trasformata in combustibile; il Bega Bega per la lavorazione dei prodotti artigianali e il Boma Rescu il centro di assistenza per i bambini di strada. Ultima novità è lo sport: box, pesistica, atletica, karate e calcio per cui si sta costituendo una società.

La chiesa di St John assieme alla scuola è un punto di riferimento per la comunità cattolica e non di Korogocho. Il merito di non essersi isolata, ma di instaurare un buon rapporto di vicinato con altri ordini religiosi, musulmani, religione di Maria, protestanti, avventisti del Settimo Giorno è un esempio di coesistenza. La domenica mattina una grande confusione visiva è percepibile; i bimbi, confezionati a festa con vestiti dai colori pastello, si confondono ad eccentrici personaggi usciti chissà da dove. Gli abitanti usano dire che ci sono più chiese che toilettes.

La scuola è l'unica speranza di cambiamento, i bambini lo sanno e lo scrivano a chiare note. La possibilità di frequentarla permette loro di sognare un futuro diverso, ma soprattutto è la strada per educare persone capaci di costruire una società civile migliore. Peccato che a differenza di tante altre scuole, qui il panorama sia ancora quello della più grande discarica di Nairobi.

Francesco Lorenzetti